

Dopo la terribile strage di Ferragosto

SOTTO ACCUSA LA POLITICA DELLE AUTOSTRADE

Giusta la lotta ai criminali del volante; ma occorre considerare le colpe della strada e dei veicoli per la tragica catena di incidenti che ogni giorno mietono decine di vittime - Autostrade e auto il simbolo più vistoso dell'abnorme sviluppo economico del nostro Paese - «600» e incendi

Sono forse più di cento i morti del tre giorni di Ferragosto. L'eccezionale mobilitazione di uomini e mezzi della strada e dei carabinieri non è stata in grado di impedire la strage. L'opinione pubblica è impressionata; nessun organo di stampa lesina sul repertorio degli aggettivi per esprimere sgomento e indignazione. Ma contro chi? Tutti si scagliano contro i conducenti sconsiderati, contro i criminali del volante. Solo contro costoro. Noi ci associamo nel chiedere che i nuovi mezzi vengano escogitati per ottenere il rispetto delle norme del codice (il generico richiamo alla prudenza non ha alcun senso); anzi proponiamo che vengano intensificati i controlli e che venga studiato anche un piano di differenziazione delle patenti, se ciò può impedire che auto troppo potenti finiscano nelle mani di chi potrebbe farne un pessimo uso. Lotta a fondo, dunque, contro i criminali del volante.

Ma oggi sotto accusa — oltre l'uomo — sono anche gli altri due elementi che concorrono a provocare gli incidenti: la strada e l'automobile. Due dei protagonisti dell'anormale sviluppo economico del nostro paese. Sotto accusa è l'autostrada: di un centinaio di persone (solo tra alcuni giorni avremo la cifra definitiva) morte sulle strade tra venerdì e lunedì, sette sedici sono perite in scontri sulle autostrade. Sul l'autostrada del Sole: tre presso Capua venerdì pomeriggio; sette presso Parma sabato a mezzogiorno. Sul l'autostrada Torino-Milano: quattro nei pressi di Chivasso. Sull'autostrada della «Serenissima»: due presso Verona.

Scontri. Ogni volta «scontri frontali». Sembra che le autostrade siano un campo di battaglia. E' facile fare il processo ai criminali del volante; ma erano criminali del volante i cinque passeggeri della «600» che, mentre procedevano tranquillamente nella loro corsa sull'autostrada del Sole presso Parma, si sono visti piombare addosso come un bolide la «IM-3» guidata dalla signora Carla Serra? E' criminale della strada non può essere qualificata neanche lei che è perita nell'incidente. Non per un male inteso senso di pietà. Ma perché ella si era sentita autorizzata a chiedere alla vettura più di quanto questa potesse darle.

Ecco l'altro punto. Le auto del nostro «boom» hanno lo stesso peccato delle autostrade: linea elegante, prestazioni del motore a volte vertiginose, struttura inadeguata, garanzie di sicurezza scarsi. E i peccatori sono ancora gli stessi, in definitiva. Alcune, prendete le Fiat 600, e a volte anche le cinquecento, al primo urto rischiano di prendere fuoco. Dei 18 morti di Ferragosto cinque sono morti carbonizzati in una 600. Eppure la 600 Fiat comprende il 24 per cento di tutto il mercato automobilistico italiano.

Auto e autostrade: il simbolo più vistoso dello sviluppo economico italiano. Una statua di acciaio e cemento armato con le basi di argilla. Bisogna rendersi conto di questo per pensare a misure di carattere contingente di una certa efficacia. Potremmo indicarne alcune.

- 1) applicazione di un limite di velocità differenziato sulle autostrade;
2) installazione di spartitraffico — tipo «guard-rails» o a siepe — sulle aiuole di separazione tra le corsie;
3) ammodernamento della rete di viabilità ordinaria;
4) intensificazione dei servizi di controllo, con trasferimento dai corpi di PS a quello di polizia stradale di un congruo contingente di uomini;
5) differenziazioni di patenti per tipi di vettura secondo le velocità massime;
6) fissazione di nuovi criteri di controllo sulla costruzione e il collaudo delle autovetture; procedendo ad una revisione di tutti i modelli tuttora in circolazione, con l'obbligo per le case di apportare le modifiche ritenute necessarie per la sicurezza dei viaggiatori. Particolare riferimento facciamo al modello di auto più diffuso in Italia — la 600 Fiat — di cui si verificano sempre più frequentemente casi di incendio, con tragiche conseguenze per coloro che vi viaggiano.

La strage di Ferragosto crediamo debba indurre a meditare, però, sulle cause di fondo del tragico fenomeno, che è fenomeno di ogni giorno, e fenomeno di massa, ormai. Bisogna arginarlo. Ennio Simeone

In prima pagina operai sanguinanti

Dure repressioni poliziesche contro gli scioperanti - Da febbraio a luglio: nuovi orientamenti Quanto guadagna un operaio - Un nuovo movimento democratico unitario

Dal nostro inviato ATENE, agosto Sembra che gli ateniesi abbiano abbandonato il centro della loro città, l'abbiano consegnato ai turisti accalcati, alle carovane che vagano di museo in museo, si siano ritirati nella sterminata distesa di piccole case — tra vie senza asfalto e senza fogne — dove in effetti scorre la loro vita. Fra «piazza della Lagrime» e «piazza della Concordia», nelle grandi arterie percorse da folate di caldo estenuante, non scorgiamo che qualche portiere d'albergo, qualche tassista addormentato nel suo vecchio macchinone americano e il piccolo drappello di «euzoni», davanti al palazzo di re Costantino, che fanno del loro meglio per offrire uno spettacolo marziale alle macchine fotografiche dei turisti.



Una manifestazione di operai elettricisti ad Atene

Della vita «normale» — che qui sembra sospesa per il caldo — ci giunge l'eco attraverso i manifesti ancora attaccati ai muri: angoli di muro, facce e facce di signori in doppio petto che un mese fa si sono presentati alle elezioni proponendosi come amministratori della città. Ben pochi ne sono stati eletti: le elezioni sono state un piccolo terremoto politico e si può quasi dire che il numero di voti di ciascuna lista sia stato inversamente proporzionale al numero di manifesti che ha affisso ai muri e alla miriade di volantini che ha distribuito con tutti i mezzi. Ma ecco — per chi appena si muove in giro — altri volti, un'altra più immediata drammatica realtà.

Agli angoli dei marciapiedi sono messi in mostra i quotidiani perché ciascuno possa scegliere quello che più gli aggrada. Non c'è bisogno di sapere il greco per capire quale è oggi la notizia più importante; su tutta la testata di «I AVGH» — per esempio, sono riprodotte foto che parlano anche in nostra lingua: giovani con la testa bendata e sanguinante, uomini e ragazze con le braccia e le gambe medicate, un drappello di poliziotti che avanza brandendo mandanelli, un tetra angolo di paese assediato. E' Lavrio, un paese in sciopero contro i salari di fame e per la democrazia nei sindacati, sul quale è scatenata la polizia (la polizia di Papandreu che è poi ancora la polizia di Karamanlis) arrestando cento scioperanti e ferendone una cinquantina. Qualche giorno fa le stesse scene si sono verificate a Salonicco con un numero ancora più grande di feriti e di arrestati.

Salonicco e Lavrio, una grande città dalle forti tradizioni democratiche e un misero villaggio operaio, appena alle spalle della splendida zona turistica di Sounion, delle sue strade asfaltate, dei suoi alberghi e delle sue botteghe di «souvenir»: il volto più segreto e vero della Grecia.

Dalla caduta di Karamanlis ad oggi è la prima volta che la polizia interviene con tanta violenza nei confronti del lavoro; è la prima volta, per altro, che le lotte del lavoro si sviluppano con tanta forza e con tanta eco in tutto il Paese.

Il tempo corre veloce, in Grecia, in queste asfoss settimane d'estate. E' passato appena un mese dalle elezioni amministrative e caduto ogni tentativo di «spoliticizzazione» — già quel voto viene riconosciuto da tutti oggi come il punto di partenza per definire la nuova realtà politica, il significato e il carattere degli attuali contrasti, per segnare, in definitiva, ciò che è di nuovo rispetto al febbraio scorso, rispetto

guarda la democratizzazione della vita economica del Paese. Sono stati infatti liberati un migliaio circa di prigionieri politici ma ancora 125 di essi restano in carcere giacché viene riconosciuto pieno valore alle ridicole accuse di spionaggio mosse loro dalla dittatura; inoltre non ha fatto alcun passo in avanti la questione del ritorno in patria dei sessantamila greci costretti all'esilio dopo la guerra civile né sono cadute le vergognose leggi e le norme poliziesche che tolgono i diritti civili a tanti militanti della sinistra; impediscono loro di ottenere una occupazione stabile o anche soltanto di farsi rilasciare una patente per guidare l'automobile. In definitiva le misure eccezionali di Karamanlis che ponevano il paese nelle mani della polizia sono tuttora — almeno formalmente — in vigore. E restano una minaccia per l'avvenire.

Non meno grave è la situazione per quanto riguarda le condizioni economiche dei lavoratori e le libertà sindacali. Oggi un lavoratore che trovi una occupazione fissa per tutto l'anno guadagna in media settanta dracme al giorno dalle quali bisogna detrarre il 10% di trattenute obbligatorie: sessantatre dracme dunque, pari a 1375 lire. E' un fatto inoltre che, in media, la occupazione non supera le 255 giornate lavorative all'anno per cui la media dei salari scende a 800.900 lire giornaliere.

Un duro periodo di lotte sindacali è seguito alle elezioni politiche di febbraio, scioperi e agitazioni che hanno permesso qualche miglioramento del salario e rispetto ai quali il governo di Papandreu non ha saputo che assistere in più dura posizione di intransigenza e di difesa degli interessi padronali. Nell'ultimo mese infine — dopo le amministrative — si è aperta la prospettiva di uno sciopero generale su tutto il territorio del Paese, prospettiva alla quale il governo ha reagito mobilitando la polizia contro i lavoratori e contro città intere — come Salonicco e Lavrio — che esprimevano la loro solidarietà piena, unitaria, alle lotte operaie.

In questa situazione i risultati delle elezioni amministrative assumono sempre più chiaramente il valore di un giudizio popolare non solo sull'avvenire amministrativo delle città e dei piccoli centri ma soprattutto sui problemi generali di tutta la Nazione. Gli stessi sostenitori di Papandreu riconoscono ormai a quel voto il significato di una sollecitazione a percorrere più speditamente la strada della democrazia e del rinnovamento del paese; si tratta in definitiva di concetti altri dei voti che si concentrarono a febbraio sulle liste del «Centro» per battere sicuramente la destra ERE.

Anche questi «riconoscimenti» però non offrono una esatta interpretazione della realtà. Non si può certo sottovalutare che la politica del governo del «Centro» si è profondamente differenziata poi dalla politica dell'ERE; se si considerano però da vicino gli avvenimenti degli ultimi mesi ci si rende conto che questa differenziazione si è realizzata soprattutto nelle questioni internazionali — la lotta per la libertà dei ciprioti e i rapporti con la Nato e con l'ONU — mentre ben poche modifiche di fondo si sono verificate — anche fra quelle previste nel programma elettorale del «Centro» — per quanto ri-

maggiormente testimonia il profondo mutamento avvenuto nell'opinione pubblica: che in tutte le regioni — dalle isole alle zone quasi inaccessibili fra le montagne — villaggi dove ancora nulla ha scalfito il potere poliziesco e la dura discriminazione dei tempi di Karamanlis — siano schierati, con maggioranza che vanno dal 40 all'80%, con le liste di sinistra.

Altra dato di grande significato è il sorgere imponente e l'affermarsi delle nuove liste democratiche unitarie accolti su una sola piattaforma politica e amministrativa uomini del «Centro» e dell'EDA: dunque queste liste sono apparse in un momento di grande successo realizzando la prima effettiva sostituzione del vecchio personale politico corrotto ed oppressivo del periodo di Karamanlis con nuovi gruppi dirigenti forti di un grande impegno politico unitario e decisi ad utilizzare le municipalità per iniziare la trasformazione delle cadenti strutture civiltà della Grecia. Non si può dire che Papandreu sia stato preso alla sprovvista da tutto questo; egli ha fatto del suo meglio, nel periodo pre-elettorale, per impedire che una così vistosa «questione lista» apparsa nell'anticomunismo, per battere il movimento di unificazione «dal basso» che — già col suo sorgere — metteva in crisi tutta la impostazione paternalistica del «Centro» e smascherava i falsi slogans della «lotta su due fronti». Malgrado minacce e rinfacciate per il grande movimento unitario ha raggiunto anche uomini del governo stesso di Papandreu e, di contro, ha condannato alla sconfitta elettorale quelli che hanno cercato di portare avanti i suoi slogans e la sua impostazione. Il voto non ha espresso dunque solo una sollecitazione perché la Grecia avvii più speditamente sulla strada della democrazia; si è trattato invece di una vera contestazione della possibilità di realizzare il processo democratico sotto una direzione paternalistica, una contestazione della possibilità stessa di erigere le basi di una moderna democrazia sulle fondamenta recuperate e sulle vecchie strutture dello stato oppressivo, contestazione che viene non solo dal partito di sinistra, l'EDA, ma da un ben più largo schieramento di uomini, di ceti, di interessi che già profugava una nuova maggioranza democratica, con alla testa la classe operaia. Quella classe operaia che oggi, a poco più di un mese dalle elezioni, porta avanti impetuosamente, sul piano sindacale, la battaglia unitaria.

Aldo De Jaco

Palermo

Omicidio-suicidio o uccisi per rapina?

PALERMO, 17. Li hanno uccisi per rapina, oppure il padre ha sparato alla figlia e poi ha rivolto il fucile contro di sé? Questo dovrebbe stabilire l'autopsia di Vincenzo e Maria Minutella (59 e 16 anni, contrada Abate nelle campagne di Gangi). Scomparsi di casa fin dai 14, sono stati rinvenuti in una casetta rustica in piena campagna. Dalla posizione dei corpi e dell'arma sembrerebbe più attendibile l'ipotesi dell'omicidio-suicidio. Ma non si è potuto trovare il portafoglio del contadino, dove erano 175 mila lire.

Ieri altre vittime del Ferragosto

Ancora i morti sulle strade, al rientro dall'esodo. A Velletri Alessandro Ruggin ed Elena Picca sono stati uccisi da un «Leoncio» che tentava di superare un pullman della «Zeppieri». Il primo viaggio sulla propria «500», la signora sulla «600» del marito Nazareno Pellegrin. Il «Leoncio» ha colto in pieno entrambe le utilitarie.

Due morti anche a Gela: Giuseppe Sala (71 anni) è stato ucciso da un'auto mentre se ne stava seduto davanti alla porta di casa, in località Santa Cristina; Salvatore Ciccardone (30 anni) è stato travolto, mentre guidava il proprio ciclomotore, da un camion, in contrada Spinasanta.

Un ragazzo di 18 anni, Gerardo Solito, è morto sulla provinciale di Vernole (Lecce) mentre viaggiava a bordo di una motocicletta. Un'improvvisa sbandata ha proiettato il giovane e un suo amico (Garofalo Pantaleo, rimasto gravemente ferito) contro l'asfalto. Un altro incidente mortale si è verificato a Vigevano: Luciana Bovio (29 anni) era a bordo della «1100» del marito, finita contro un carro agricolo. E' morta sul colpo. Il marito e i due figli sono rimasti leggermente feriti.

Sulla statale Forni-Lanusei è morto Mario Lol (81 anni), finito con la moto contro un furgoncino. In seguito a incidenti di domenica, sono morti Pasquale Sciacqua (18 anni, da Bari) e Savino Marino (42 anni, da Barletta). In alcune regioni, fortunatamente, non si sono verificati incidenti di rilievo. E' il caso della Toscana e della Liguria.

Altri nove morti, dunque: a cui bisogna aggiungere otto, che non sono però vittime della strada. Quattro sono annegati in Sicilia: Felice Bona (15 anni) ha perduto la vita a Mollarella (Licata), per un malore che lo ha colto mentre nuotava. Raffaele Corbo (15 anni) è stato travolto dai flutti a Porto Empedocle. Giuseppe Magnano (18 anni) è stato colto da crampi mentre prendeva un bagno nella vasca di irrigazione della contrada Cappellano (Solarino) e nulla hanno potuto fare gli amici per impedire che andasse a fondo. A Niscemi, infine, le onde hanno capovolto il materassino di gomma su cui erano Anna Iudica (11 anni) e Savino Marino (12 anni), che sono morti sul colpo. Il bambino è riuscito a mantenersi a galla, mentre la piccola, inesperta nel nuoto, è perita tragicamente. E' scomparso tra i flutti anche il giovane Giovanni De Lia, da Eboli.

Altri due sono annegati sul litorale di Paestum: Oreste Famularo (55 anni), soccorso — ma ormai troppo tardi — da alcuni bagnanti sulla spiaggia di Campulungo, e Osvaldo Pandico (21 anni), la cui salma non è stata ancora recuperata.

A Rezzato (Brescia) un bambino (Santin Bernardi, 7 anni) è precipitato dal treno su cui viaggiava con i genitori, per l'apertura improvvisa di una porta, alla quale era appoggiato.

Il pullman del S. Bernardo

Nel burrone perchè troppo carico?



BOURG SAINT MAURICE, 17. Il tragico pullman del piccolo San Bernardo è finito nella scarpata perché sovraccarico? E' quanto stanno cercando di stabilire gli inquirenti: certo è che la sua capienza era di cinquantadue passeggeri, e che a bordo ne aveva settantacinque. «Un'auto saliva al centro della strada — ha detto l'autista — ed ho sterzato per evitarla. Il terreno ha ceduto, e siamo piombati giù». Diciassette i morti e oltre

cinquanta i feriti, di cui sedici in gravissime condizioni. Arras, la città da cui provenivano i ragazzi della colonia Jeunesse et joie, ha sospeso le tradizionali feste carnevalesche ed ha abbassato a mezzanotte le sue bandiere. Una camera ardente è stata approntata ad Albertville, il centro più prossimo al luogo della tragedia. Nella foto: Folla nei pressi del pullman precipitato.